

&gt;&gt;&gt;&gt; editoriale

# Dall'età dell'oro all'età della patacca

&gt;&gt;&gt;&gt; Cesare Pinelli

Nel dibattito pubblico di quello che chiamavamo Occidente, le discussioni su Trump stanno occupando uno spazio sempre maggiore. La cosa non stupisce, se solo riflettiamo sulle conseguenze a catena sulla vita collettiva e sulla politica europea delle decisioni già adottate o annunciate dal Presidente americano.

Già sui numeri scorsi, e poi su quello di marzo, *Mondoperaio* ha pubblicato articoli importanti su tutte le questioni aperte dalla nuova Presidenza. Qui vorrei fermarmi solo su un punto, che credo dovremo tenere presente per un bel pezzo. Il divario impressionante fra la capacità di Trump di cogliere sentimenti autentici degli elettori e la falsità delle sue ricette.

La capacità di Trump di cogliere sentimenti autentici è stata notata fra gli altri da Giuliano Amato nell'intervista che ha dato a Simonetta Fiori su *Repubblica* del 5 marzo. E non si può negare che Trump abbia avuto gioco facile di fronte allo smarrimento, alla perdita di certezze dell'elettorato tradizionale generata in parte da quel fenomeno multiforme che chiamiamo globalizzazione e in parte da quella cultura *woke* che ha ancor più legittimato "la società dei singoli". Tanto che i democratici, che della cultura *woke* sono stati a lungo paladini, sono ancora tramortiti dal colpo che hanno preso il 4 novem-

bre. D'altra parte, come tutti i populistici, Trump sa soffiare sul fuoco, sa attivare una politica della paura, specie nei confronti dei migranti, che ha una resa elettorale sicura quando si somma alle insicurezze di cui sopra. Nulla di sorprendente, dunque. Anzi, a mio avviso le stesse elezioni del 2020 non avrebbero visto la sconfitta di Trump, se non ci fosse stata la sua pessima gestione dell'emergenza del Coronavirus. Forzando un'immagine più rassicurante un candidato come Joe Biden, un classico uomo di Stato del XX secolo, ha potuto allora superare handicap strutturali.

Poi c'è l'altro lato della medaglia. La promessa di Make America Great Again, addirittura di tornare all'Età dell'oro. Ogni politico può mentire e spesso mente. Ma qui arriviamo alla paranoia (è appena il caso di ricordare, solo per "la politica estera", la rivendicazione della Groenlandia, la trasformazione del Canada nel 51° Stato della Federazione e del Golfo del Messico in Golfo di America, per non parlare di Gaza come resort di lusso). Il tutto propagandato dalla piattaforma social del Presidente denominata "Verità" (Truth), che va avanti a forza di bugie, come quella che il consenso degli ucraini a Zelensky sarebbe sul 7%, o di inversioni totali di fatti storici (l'aggressione russa del 2022). Tantomeno si spiega la scelta



di imporre dazi, che per molti osservatori non è meno suicida di quella di lasciare l'Ucraina a Putin.

Dobbiamo chiederci perché, almeno dal punto di vista del tornaconto elettorale. È possibile che gli elettori che seguono comunque chi “la spara più grossa” siano molti di più di quanti avremmo pensato fino a poco tempo fa? È possibile, se aggiungiamo ai disperati, che, “perso per perso”, preferiscono chi li fa più sognare, gli utenti dei social incatenati alle tastiere e i milioni di spettatori della Fox. Segmenti di elettorato che a prima vista risultano troppo eterogenei per classe sociale e generazione, ma che per una ragione o un'altra sono “già convinti a prescindere”, e aspettano quindi solo conferme.

Ricordiamo in molti cosa accadde più di venti anni fa, quando

la notizia che Saddam Hussein disponeva di armi di distruzione di massa, che il Generale Colin Powell dovette confermare all'Assemblea delle Nazioni Unite, servì da giustificazione per quell'invasione dell'Iraq che il padre dell'allora Presidente Bush non aveva voluto compiere dieci anni prima. Dovettero passare anni prima che quella notizia venisse considerata falsa dall'opinione pubblica americana. Nel frattempo, l'invasione aveva scatenato nel mondo arabo l'odio antiamericano su cui avrebbe prosperato l'Isis.

Oggi i teatri di guerra sono tornati in Europa, e le conseguenze delle falsità propagandate dall'alto nel Paese più potente del mondo possono diventare devastanti.